

neva la mediazione del figlio per accomodare le cose della Repubblica coll' Ottomano. Rispondeva la Signoria ringra-

sidua con stupore e maraviglia di ognuno perchè non si fa nè si trova cosa per piccola che sia senza il suo intervento, nè mangia, nè beve, nè appena dorme che non abbia sempre qualcuno che li tempesti all' orecchie, come qua e là negli esercitii, facendo quello che dovrebbero far gli uomini senza sparagno della sua vita; nè con tutto questo è amata in quel regno da alcuno e se pure, è da pochi. Gli Ugonotti dicono ch'ella gl' interteniva con belle parole e finte accoglienze, ma poi dall'altro canto s' intendeva col re Cattolico e macchinava la distruzione loro. Li Cattolici all' incontro dicono che se ella non gli avesse favoriti e ingranditi non avrebbero potuto fare ciò che hanno fatto. Di più è adesso un tempo in Francia che ognuno si presume tutto quello che s'immagina, domanda arditamente, et essendoli negato, grida e riversa la colpa sopra la regina, parendo loro che per esser forestiera, quantunque ella donasse il tutto, non per questo donaria cosa alcuna del suo. A lei anco sono state attribuite le risoluzioni fatte in pace e in guerra che non sono piaciute, come se la governasse assolutamente senza il parere consiglio d'altri. Io non dico che la regina sia una sibilla, nè che non possa fallare, e che S. M. non creda qualche volta troppo a sè stessa, ma dico bene che non so qual principe più savio e più pieno d' esperienza non avesse persa la scrimia, vedendosi una guerra alle spalle. Torno a dire che non so qual principe più prudente non si fosse smarrito in tanti contrarii, non che una donna forestiera, senza confidenti, et spaventata, che mai sentiva una verità; e quanto a me, Serenissimo Principe, sono maravigliato che essa non si sia confusa e data in preda totalmente ad una delle parti, il che saria stata l' ultima ruina di quel regno, perchè ha per sua prudenza conservata quella sua maestà regia che si vede ora a quella corte e piuttosto l' ho compassionata che accusata come ho detto a lei stessa in buon proposito. So ben io che ella è stata veduta più d'una volta nel suo gabinetto a piangere, poi fatta forza a sè stessa asciugatasi gli occhi con allegra faccia si lasciava vedere nei luoghi pubblici che quelli che dalla disposizione del suo volto facevano giudizio come passavano le cose, non si smarrissero, anzi pigliava negozii, e non potendo far a modo suo, accomodava parte alla volontà di questo, e parte alla volontà dell'altro e così faceva di quegli impiastri che con poco suo onore ha fatto ragionar di sè per tutto il mondo. Fu sempre cosa difficile discorrere sopra le azioni dei principi perchè malamente si ponno sapere i rispetti e i disegni loro, e difficilissimo è sopra tutto il ragionare in questo tempo del governo del regno di Francia non solo a quelli che stanno lontani, ma ancora a quelli che continuamente servono la corte, perchè infiniti sono li rispetti di quello. Ma è pochissima l' obbedienza che gli vien portata dai suoi sudditi, l'ambizione dei grandi è camminata tanto avanti che ognuno vorrebbe comandare e nessuno essere comandato; di più nascono simulazioni, odii, ruine, contenzioni, che non solo riguardano il regno presente ma ancora, considerata la